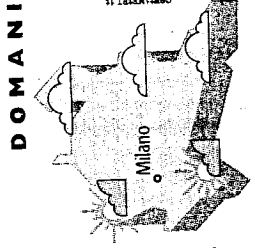
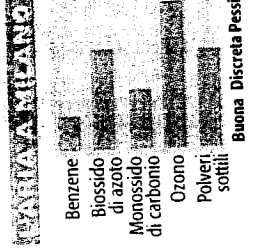


TEMPERATURA DI IERI
 MIN +23 MAX +32
 TEMPERATURA PREVISTA OGGI
 MIN +19 MAX 29



TEMPERATURA PREVISTA
 MIN +18 MAX +32



LAVORI IN CORSO
 Traffico difficoltoso nelle piazze Fidia e Maggi. Cantieri nelle vie Chiesa Rossa e Procaccini

LA POLEMICA
Colli meridionale di Serravalle

Niente trasloco, almeno per ora. Il Leoncavallo resta, provvisoriamente, in via Watteau. Così hanno stabilito i giudici della Corte d'appello che hanno accolto il ricorso del centro sociale e «congelato» la sentenza di sfratto del tribunale in attesa del nuovo processo. Il motivo? «La funzione sociale» del centro.

Ieri il deposito dell'ordinanza della terza sezione civile che, nell'udienza di martedì, aveva affrontato il ricorso dei legali del centro sociale contro la sentenza di sgombero emessa dal Tribunale pochi mesi fa dopo un'azione avviata dai Cabassi, proprietari dell'immobile. Ora la concessione a giovani e associazioni della sospensiva all'esecuzione di quella sentenza di primo grado. Dunque, il Leoncavallo non dovrà cambiare sede. E potrà rimanere dove si trova, almeno fino alla sentenza di merito della Corte d'Appello, attesa per fine anno, a cui sono ricorsi i legali del Leoncavallo. Nella motivazione i magistrati parlano di «gravi motivi» e sottolineano quella stessa «funzione sociale» del centro appena riconosciuta dalla giunta di Palazzo Marino. «L'immediato rilascio in mancanza di una sede alternativa» scrivono i giudici «comporterebbe la reiterata interruzione delle attività fino ad oggi svolte e la disordinata dispersione» di chi frequenta il centro sociale. Soddisfatto Alessandro Munari, il legale del Leoncavallo che parla di un «successo che segue l'attesa serena di questi giorni». Per Daniela Farina, consigliere comunale di Rifondazione e portavoce del Leoncavallo: «Un segnale della sensibilità sociale di Milano, che poi un'istituzione come il tribunale certifica in forma pubblica».

FRANCESCA ROMANELLI A PAGINA 44



Albertini candida Megan alla Provincia

Casomai avesse perso il buonumore, negli ultimi giorni, lo ha ritrovato immediatamente. È bastato sedersi accanto alla statua di Megan Gale per fargli rispuntare il sorriso sulle labbra. È: meglio della Colli, ha detto sorridendo il sindaco Gabriele Albertini. «Potrebbe fare la nuova candidata della Provincia. Metterebbe tutti d'accordo: destra e sinistra». Quasi impossibile non comprendere la gioia del primo cittadino che ha assistito estasiato al minishow dell'australiana in difesa dei cani abbandonati. Uno spot gratuito che farà il giro delle televisioni private. Due testimonial: la ragazza Ommitel e la cagnetta Mina. Molti intorno alla

prima, pochi intorno alla seconda. «Non riesco a cippire come gente meravigliosa, wonderful, come gli italiani possa fare cosa mostruosa come abbandonare cani» ha detto, scusandosi del suo italiano, la nuova icona della bellezza tricolore. Dallo sgarbiato dei presenti si capiva che la grammatica era l'ultima preoccupazione. Nessuno si è fatto mancare la possibilità di intervenire. L'assessore Zampaglione ha annunciato l'appalto per il nuovo canile, ma era pronto a ospitare tutti i cani abbandonati di Milano a casa sua. Il sindaco, non contento, ha raddoppiato: pranzato privato con Megan e la candidata milanese a Miss Universo.

CHE DELICATI QUESTI MAGISTRATI

PAOLO DEL DRIBBIO

Il Leoncavallo ha vinto ancora. E fin qui la cosa ci impressiona fino a un certo punto. Grosso modo si è sempre saputo che la questione sarebbe andata per le lunghe e che queste lunghe non erano sempre collegabili a ragionamenti, a ragioni, a motivazioni ma a quelli che, non capendo neanche quale sia il senso, si chiamano vagamente motivi di opportunità.

E fin qui niente di nuovo. Ci colpiscono francamente in modo profondo le motivazioni per le quali i magistrati hanno concesso al Leoncavallo di rimanere nella proprietà dei Cabassi.

Si tratta di motivazioni di una mano neanche bene come definire il genere letterario. Ci si avvicina alla noia.

Ad esempio si dice che se si fosse chiuso il centro le persone che normalmente si ritrovano «sarebbero colpite nella possibilità» di esprimere la loro «personalità». Il lettore dirà bene che siamo ad un livello di raffinatezza giuridica che richiama la migliore tradizione garantista, almeno dal Settecento in poi. Del resto chi non vorrebbe esprimere la propria personalità? Vari filosofi medievali, e di diverse scuole, hanno individuato proprio nell'espressione di se stessi nel raggiungimento della felicità l'obiettivo di una vita buona e virtuosa. Ma il punto sta proprio qui: si può esprimere la propria personalità, per la ricerca legittima della propria felicità, fino al punto in cui si espande la ricerca